



RUBBETTINO

Quotidiano

03-03-2024

Pagina 3+6

Foglio 1 / 2

il Quotidiano del Sud
L'ALTRA VOCE dell'Italia



www.ecostampa.it

SCRITTURE

Amleto
e Don Chisciotte,
sviste d'amore

di Ramiro de Maeztu
a pagina VI

RUBBETTINO PUBBLICA UN'INSOLITA ANALISI DI DE MAEZTU UNO DEI GRANDI GIORNALISTI SPAGNOLI DEL '900

Amleto e Don Chisciotte, sviste d'amore

I due personaggi a confronto e il rapporto complicato con le donne

Sia l'uno che l'altro sarebbero quello che sono anche senza Ofelia e Dulcinea. Anche se è vero che l'amore, se non è il re dell'universo, è di sicuro uno dei sovrani che reggono e reggeranno per sempre il mondo

Ramiro de Maeztu (1874-1936) fu tra i più importanti giornalisti spagnoli del primo Novecento. Collaborò con Ezra Pound e Gilbert K. Chesterton e fu amico di Ortega y Gasset che non gli perdonò la svolta nazionalista e filomonarchica. Durante la guerra civile venne fucilato a Madrid nell'ottobre del 1936. Fu uno studioso di Cervantes e dedicò a Don Chisciotte il saggio "Don Quijote o el amor" che Rubbettino ripropone in libreria dal 15 marzo, per la prima volta in italiano, con il titolo "Gloria e decadenza. Una interpretazione del Don Chisciotte", con prefazione di Sebastiano Leotta. Proponiamo ai lettori di Mimi, ampi stralci del capitolo dedicato al rapporto tra don Chisciotte e Amleto.

di RAMIRO DE MAEZTU

Ha scritto Ivan Turgenev che Don Chisciotte è «il simbolo della fede» e Amleto «il simbolo del dubbio». Don Chisciotte è l'eroe dell'ideale che agisce; Amleto, l'eroe che pensa e riflette. [...] Senza dubbio è simile l'emozione che inizialmente suscitano Amleto e Don Chisciotte. Entrambi si guadagnano la nostra simpatia dal primo momento. E la ottengono perché loro sono generosi e noi siamo egoisti. Amleto e Don Chisciotte, il primo all'Università di

Wittemberg, il secondo nei romanzi di cavalleria, hanno imparato, dall'esempio di uomini che si sono sacrificati per l'umanità, ad amare le loro imprese e a cercare di emularle. E noi li amiamo dal primo momento, perché Don Chisciotte si propone di realizzare «il bene sulla terra», e perché Amleto si mostra fedele alla memoria di suo padre, il re nobile e glorioso, e rimprovera l'ingratitude della madre. [...] Una volta stabilito il nostro affetto verso entrambi i personaggi, le emozioni di chi legge il romanzo e quelle del pubblico della tragedia sono differenti. Nella tragedia di Shakespeare il pubblico, che è dalla parte di Amleto, lo sprona a impegnarsi per compiere la sua opera di giustizia. [...] Però Amleto, invece di brandire la spada vendicatrice, scrive i suoi pensieri in un taccuino, dubita di Ofelia, che lo ama, e dubita di se stesso: [...] Quando vendica suo padre, si chiede il pubblico impaziente? Amleto non sa far altro che mettere in scena l'assassinio del padre, per vedere la reazione che lo spettacolo produce nell'assassino. E intanto chiede a se stesso nell'immortale monologo: «se è più grande l'animo che sopporta / i colpi di fionda e i dardi della fortuna insensata, / o quello che si arma contro un mare di guai / e opponendosi li annienta?». Annientarle! Pensa il pubblico, con impazienza sempre più esasperata. La messa in scena degli attori indigna l'assassino, e questa reazione conferma i sospetti del

principe. Quando si vendica Amleto? Adesso si vendica, adesso si troverà di fronte all'assassino, adesso! E invece no. L'assassino sta pregando e Amleto non lo uccide perché sta pregando. Il principe parla con la sua volubile madre. Un'ombra si muove dietro una tenda; Amleto sguaina la spada, la brandisce, ferisce, uccide. L'assassino? No! Uccide Polonio, il padre di Ofelia! E tutto questo perché è dominato dal dubbio. [...] L'indisposizione di Amleto ha conseguenze catastrofiche, muoiono il re, la regina, ma anche Ofelia, Polonio e Laerte, Rosencrantz e Guildenstern e, alla fine, lo stesso Amleto.

Il pubblico, turbato dai fatti sanguinosi, esce dal teatro ripetendo un passo dall'atto quinto: «e sia lodato l'impulso, perché diciamolo, / l'irruenza talvolta serve, quando i calcoli profondi / vacillano» [...]. Al contrario, non appena Cervantes ci informa che il suo eroe, persa la ragione, decide di andarsene per il mondo con armi e cavallo a raddrizzare torti e a correre pericoli di ogni genere al servizio del bene e alla ricerca della fama, vorremmo avvertirlo con affetto: dove vai, cavaliere generoso, povero, vecchio, con il tuo ronzino pelle e ossa, con la tua celata di cartone, con la tua immaginazione sconvolta dalla «ragione dell'irragionevole torto che alla mia ragion vien fatto»? [...] Ma a Don Chisciotte non interessano i dubbi del lettore. Ha tanta urgenza di andare per il mondo, perché so-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833



no molti «i torti da raddrizzare, gli errori da correggere, gli abusi da lenire e i conti da saldare».

Don Chisciotte è impaziente; già possiamo prevedere quello che può succedere al «Cavaliere dalla triste figura» non appena capita in una locanda che prende per un castello, e l'oste gli ricorda che i cavalieri erranti hanno bisogno di «portar denari e camicie pulite»; e il partecipe lettore gli dice: «Don Chisciotte, ritorna al tuo villaggio, non scambiare per donzelle due prostitute; la Mugnaia non è donna Mugnafaia, né la Tolosa donna Tolosa». E quando il lettore apprende che l'intervento di Don Chisciotte a favore del servo di un ricco contadino, Giovanni Gonnalunga, non servirà a nulla e costerà al ragazzo una doppia scarica di botte, o l'avventura con i mercanti di Toledo e i loro mulattieri che, dopo essersi rifiutati di proclamare la bellezza di Dulcinea, lo lasciano più morto che vivo, il buon lettore gli direbbe con le parole della nipote: «Ma a lei, signor zio, chi gliela fa fare a impiccarsi con queste liti?» [...]. Se da un lato vogliamo che il romanzo continui perché le disavventure dell'eroe ci fanno divertire, dall'altro ci accorgiamo che questa ilarità è segno della nostra crudeltà, tanto da sentire vergogna di noi stessi, tanto da chiedere a Dio che restituisca a Don Chisciotte il buon senso, e con questo il riposo e la quiete.

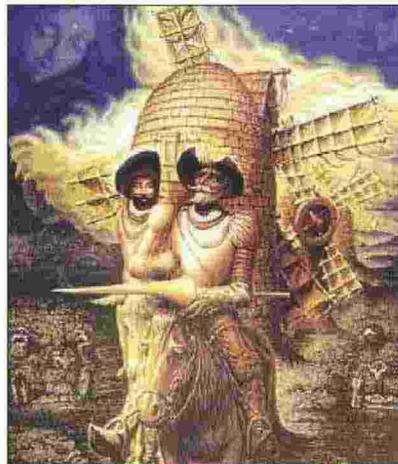
[...] Il solo momento in cui il lettore non deve imbarazzarsi per le sue risate è

quando Don Chisciotte ritorna al suo villaggio e Ronzinante, «quasi presentisse la sua stalla, si mise a trottare con tanto entusiasmo che non metteva quasi i piedi per terra». Dopo aver accompagnato Don Chisciotte e riso di lui e delle sue disavventure, e aver letto delle beffe del Baccelliere e dei Duchi, di Antonio Moreno e di tutta Barcellona, che il povero hidalgo attraversa con un cartello sulla schiena, proviamo una stretta al cuore, e delusione e bisogno di quiete, come quando cadono le illusioni, le ali si piegano, le gambe sembrano cedere e ogni nostro desiderio di realizzare «il bene sulla terra [...] con il valore del nostro braccio e col filo delle nostre spade» sembra dissolversi [...].

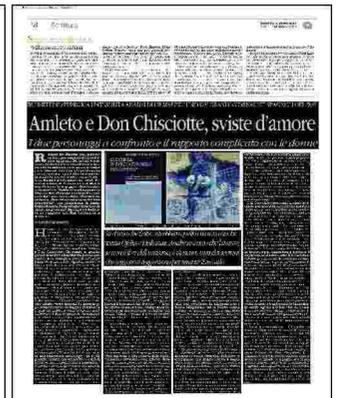
Nel *Don Chisciotte* e nell'*Amleto* le vicende sentimentali non hanno nessuna importanza. Sia l'uno che l'altro sarebbe quello che sono anche senza Ofelia e Dulcinea. Anche se è vero che l'amore, se non è il re dell'universo, è di sicuro uno dei sovrani che reggono e reggeranno per sempre il mondo. Naturalmente è l'argomento preferito dei poeti e che più ispira entusiasmo e tristezza. Rispetto all'amore cosa ci suggeriscono Cervantes e Shakespeare? Dal momento che Ofelia appare in scena, con la sua presenza sembra materializzarsi l'ideale femminile: è dolce, casta, indifesa, umile, innamorata, misteriosa e distante; è superiore ad Amleto, anzi è il Paradiso, che per grazia divina è diventato accessibile sulla terra, a patto di conquistarlo

con il coraggio e la fede. Ma l'eroe, invece di rendersene degno, riesce a perderlo a causa dei suoi dubbi. Don Chisciotte, al contrario, sovrasta Amleto in coraggio e fede, ma ha di fronte una povera contadina che scambia per Dulcinea del Toboso e che risponde alle sue galanterie con parole grossolane [...]. Il povero Don Chisciotte non crede ai suoi occhi; e pensa che qualche maligno incantatore abbia messo sui suoi occhi veli e cataratte e «per essi, solamente per essi e non per altri ha mutato e trasformato la tua bellezza senza eguali e il tuo viso in quello d'una povera contadina». Preferisce credere all'abile Sancio che gli dice che i cattivi incantatori hanno alterato i capelli di Dulcinea in «setole di coda di bue rossiccio» [...].

Cervantes concepisce il Chisciotte in carcere, dopo aver fallito come funzionario, come soldato, come poeta e autore di commedie. Come non poteva non sognare il riposo? Entrambi scrissero le loro opere contro i loro stessi personaggi. Shakespeare biasima l'esitazione di Amleto [...], Cervantes prende in giro la cieca fiducia di Don Chisciotte [...]. Quando fu pubblicato il romanzo che celebrava la quiete, la Spagna era il più grande impero della terra. L'*Amleto* è la tragedia dell'Inghilterra; il *Chisciotte* il libro della civiltà spagnola. Queste due opere hanno rappresentato il destino di due popoli. L'Inghilterra ha conquistato un impero; la Spagna ha perduto il suo.



La copertina del libro di Robert de Maeztu (Rubbettino) e il Don Chisciotte visto di Salvator Dalí



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

0006833